



Silvio Valenti Gonzaga nella Roma di metà Settecento: erudito collezionista, bibliofilo, amante delle arti e delle scienze

"... Egli amando la conversazione dei letterati – scrive il Todeschi – non trascurava intanto quella degli architetti, dei pittori e degli scultori, dai quali raccoglieva i progetti intorno al miglioramento delle belle arti e venendo avisato delle varie produzioni che di giorno in giorno comparivano alla pubblica vista, ne ascoltava con piacere l'elogio o la critica giustamente dedotta".

Silvio Valenti Gonzaga ebbe un ruolo fondamentale nella vita politica e culturale romana della metà del Settecento.

Nato a Mantova, il primo marzo del 1690, nella casata dei marchesi Valenti Gonzaga – un ambiente colto e raffinato che senza dubbio contribuì in modo preponderante alla sua formazione umanistica – rivelò presto il suo interesse, tanto per la teologia quanto per l'arte e le scienze. Trasferitosi dunque a Roma, dopo aver conseguito la laurea in diritto civile e canonico, s'inserì velocemente nell'animatissimo ambiente pontificio romano e, grazie ad un talento eccezionale nel trattare gli affari diplomatici, soprattutto all'estero, fece una carriera folgorante. La sua formazione romana, come ricordano le fonti, s'improntò, oltre che agli studi teologici, alla "vaghezza e diletto di pascere la sua erudita curiosità in contemplare i monumenti stupendi e preziosi dell'antica romana grandezza... Niuna statua, niuna pittura, niun edificio degno di meraviglia vi fu egli mai che sfuggisse la minuta di lui osservazione. Dall'attento osservare i capi d'opera dell'arte, e dall'ascoltare i giudizi dei critici imparò a conoscere le forme dell'ideale bellezza; acquistò un certo buon senso, ed una grande intelligenza per ben decidere del pregio dell'opere, e del valor degli artefici...".

Fondamentali furono anche i suoi viaggi.

Parallelamente all'attività diplomatica per la Santa Sede in Austria, nei Paesi Bassi e in Spagna, il prelado coltivava infatti i suoi interessi culturali: acquistava dipinti italiani e stranieri, ammirava nuove gallerie e visitava collezioni, andando a formarsi quella personalissima visione della tutela e del mecenatismo che farà di lui, in ambito di collezionismo pittorico, una delle personalità di rilievo della metà del XVIII secolo.

Tornato a Roma e divenuto segretario di Stato di Benedetto XIV, divenne il grande interprete della politica lambertiniana, non solo in campo diplomatico ma anche culturale; una politica le cui linee principali furono la volontà di ristabilire la centralità di Roma – valorizzando il patrimonio antico e soprattutto paleocristiano, ma unendolo al "decoro" e alla "munificenza" della Roma moderna – e lo svecchiamento della cultura scientifica nell'ambito di un newtonianesimo finalmente conciliato con la religione.

Nell'Urbe il Cardinale fu presto al centro di una fitta rete di relazioni che lo tenevano aggiornato sulla produzione artistica contemporanea e sull'andamento del mercato, sugli acquisti e sulle vendite, garantendogli così una visione complessiva che gli dette modo di orientare i suoi acquisti e di ampliare di giorno in giorno la sua straordinaria collezione di dipinti, ma anche di disegni e stampe e di cineserie, e di dar vita, nel contempo, ad una gigantesca biblioteca che contava decine di migliaia di volumi, che davano conto della sua poliedricità di interessi.

In effetti, Silvio Valenti Gonzaga accanto a quelli artistici, continuò ad assecondare anche gli interessi scientifici che aveva maturato fin da giovane, frequentando, come sodale di Celestino Galiani, il circolo dedicato alle scienze naturali che si riuniva presso il convento di S. Eusebio, ove venivano elaborati i temi della scienza e della teologia naturale newtoniana, contribuendo ad una loro decisiva promozione nella cultura romana e italiana.

Da queste giovanili frequentazioni, Valenti Gonzaga ricavò almeno due cose: sviluppò una viva curiosità per le scienze naturali, rimanendo sempre convinto dell'accordo tra dogmi della chiesa e la filosofia naturale newtoniana, ed entrò in contatto con la più vivace cultura scientifica dei primi decenni del XVIII secolo, stringendo rapporti di stima con importanti uomini di scienza e di lettere. L'interesse per la filosofia naturale si concretizzò in una ricca raccolta di strumenti scientifici. Un "machinista" inglese, Luigi Wood rimase sempre al suo servizio. Con molta probabilità fu per Valenti, dilettante di astronomia, che il gesuita Giuseppe Ruggero Boscovich scrisse un *De novi telescopii usu ad objecta coelestia determinanda* (Romae 1739) per delucidare il funzionamento del telescopio circolare, un esemplare del quale era stato acquistato dal cardinale. La villa del prelado presso Porta Pia ospitò inoltre un giardino di specie botaniche esotiche – tra cui il primo ananas di Roma, raffigurato anche in una delle stampe ritratte nel quadro del Pannini – che attirò l'attenzione di molti forestieri.

Villa magnifica quella che il Cardinale si fece costruire a partire dal 1749, ma che non utilizzò mai come dimora, bensì come buon retiro e sede di quella sorta di Accademia privata in cui riuniva artisti, intellettuali, scienziati.

L'edificio era arredato sontuosamente, con carte cinesi di seta costosissime; pensato nei minimi dettagli interni, con l'aggiunta di alcuni meccanismi che avevano stupito Roma intera, come la tabula magica che scompariva nelle cucine e ritornava in superficie, nella sala tonda, già apparecchiata e ripiena di prelibatezze. C'erano arazzi provenienti dalle fabbriche di San Michele e altri antichi acquistati in Fiandra, porcellane e argenti, mobili e scatole piene di cioccolato valutate a prezzi altissimi rispetto al resto degli arredi. Una stanza di Villa Paolina era arredata, stando alle fonti, con reperti antichi prendendo a modello la Piramide di Caio Cestio.

Accanto a Silvio Valenti Gonzaga erudito colto e raffinato, al bibliofilo e collezionista esperto – dalle scelte rapide e dall'intuizione felice negli acquisti – accanto al protettore di molti artisti e al committente avveduto, vi è poi l'attività pubblica del Valenti, quale Segretario di Stato di Papa Benedetto XIV presto nominato anche Camerlengo. Vi è il diplomatico brillante che per sedici anni rappresentò il punto di riferimento essenziale per gli ambasciatori stranieri residenti presso la Santa Sede, svolgendo un ruolo di rilievo nei concordati conclusi sotto questo papato. Vi è il protettore dell'Accademia di San Luca, il fondatore della Pinacoteca Capitolina, il sostenitore di numerosi restauri architettonici, il protettore del *Giornale de' Letterati* (periodico di levatura europea, stampato a Roma dal 1742 al 1759), il rigoroso tutore dei beni storici, archivistici e artistici dello Stato Pontificio. Vi è il promotore delle Scienze naturali (fece istituire, presso l'Università di Roma, una cattedra di Chimica destinata a Luigi Girali, una di Fisica sperimentale assegnata a padre François Jaquier e una di Matematiche superiori a Thomas La Seur), della pubblicazione di svariati libri, della realizzazione della prima carta topografica di Roma...

Morì il 28 agosto del 1756, all'età di 66 anni, a Viterbo, dove si era trasferito per frequentare le terme e trovarne giovamento, vittima di due colpi apoplettici. Esposto e tumulato, temporaneamente, nella cattedrale di Viterbo, fu trasferito il 31 gennaio del 1757 a Roma, dove venne sepolto nella chiesa di San Bonaventura alla Polveriera.